

L'analisi

SOVRANITÀ AGRICOLA VOLANO DELL'EXPORT

IL TRAGUARDO
L'obiettivo di difendere
le specificità italiane
viaggia di pari passo
con la ricerca di nuovi
sbocchi di mercato
di **Giorgio dell'Orefice**

Che il concetto di sovranità alimentare, nelle intenzioni del Governo Meloni non vada confuso con quello di anarchia è stato chiaro fin dalle primissime battute. Infatti, la prima settimana di lavoro al neo ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare il ministro, Francesco Lollobrigida si è dovuto occupare di disinnescare una vera e propria mina a Bruxelles: il dossier che puntava a escludere vino e carni dal novero dei settori beneficiari di fondi alla promozione Ue. E la missione si è conclusa con un successo. Le azioni promozionali all'estero di vino e carni continueranno a essere sovvenzionate da fondi Ue per l'intero 2023. Ma, soprattutto, il concetto di Sovranità alimentare può diventare anche una leva per l'export. Se ne è discusso ieri a margine dell'assemblea della Coldiretti a Roma.

Infatti, se l'obiettivo è quello di difendere le specificità agroalimentari italiane e le filiere che ne sono coinvolte nella produzione e vendita si può certo prescindere dall'esigenza di difenderne gli spazi di mercato e, se possibile, di ampliarne ancora gli sbocchi.

«Noi ne siamo fermamente convinti - ha commentato ieri il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini -. L'agroalimentare made in Italy per autopromuoversi ha sempre puntato sulla valorizzazione delle proprie specificità, del proprio legame con le tradizioni e i territori. Il nostro

agroalimentare potrà differenziarsi da quelli di altri produttori perché è tra quelli più sicuri (i test sui residui chimici dei prodotti ortofrutticoli made in Italy riportano sempre valori di molto inferiori non solo ai limiti ma anche alla media dei prodotti riscontrati sui mercati) ed è tra quelli più sostenibili. La zootecnia italiana è già oggi sotto il 5% di emissioni ed è un primato mondiale: in Europa è meno della metà rispetto a francesi e tedeschi, meno degli spagnoli. E se guardiamo ai paesi extra Ue le differenze si ampliano ulteriormente. Dobbiamo trasformare queste specificità in valore aggiunto attraverso le nuove tecnologie. Strumenti come Qr Code e Blockchain potranno aiutarci nel raccontare i nostri elementi distintivi. Oltre al contenuto ricorso alla chimica, siamo infatti ai vertici per superfici bio e stiamo crescendo a ritmi sostenuti per quanto riguarda l'autosufficienza energetica. Senza contare il forte peso delle filiere corte con importanti ricadute occupazionali sui territori rurali».

D'altro canto, non si tratta di nulla di nuovo. Il vino italiano, ad esempio, ha saputo guadagnare spazio sui mercati proprio grazie alla propria distintività. Alla propria estrema varietà dovuta al legame con territori, condizioni pedoclimatiche e vitigni autoctoni. Tutte caratteristiche molto diverse da una regione all'altra. Requisiti che lo hanno distinto rispetto alle produzioni di altri competitors basate su poche varietà e condizioni ambientali spesso molto simili.

«Quest'anno supereremo il record di 60 miliardi di esportazioni agroalimentari - ha aggiunto Prandini - ma possiamo fare molto di più. Se saremo capaci di investire

ancora sulla promozione, sulla logistica, sulla formazione e sulla conoscenza dei mercati possiamo portare sui mercati maggiori quantità di vero prodotto alimentare made in Italy e "rubare" così spazio al falso, alle contraffazioni e all'italian sounding. Ci siamo sempre lamentati del fatto che il finto italiano abbia un mercato molto più ampio del vero made in Italy. È arrivato il momento di conquistare questi spazi. Noi prevediamo sia possa arrivare nell'arco di qualche anno a 120 miliardi di fatturato agroalimentare all'estero. Numeri che stimiamo potrebbero poi avere importanti ricadute occupazionali in Italia con la creazione di circa un milione di nuovi posti di lavoro».

«La sovranità alimentare - ha detto il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida - è anche la difesa delle specificità del nostro sistema agroalimentare in termini di produzione e di trasformazione. È garanzia di poter continuare ad esportare all'estero, sulla base della domanda dei prodotti assicurati dal sistema Italia, che è considerato a livello mondiale di per sé garanzia di eccellenza. La sovranità alimentare è tutt'altro che chiusura, ma volontà di rafforzare il ruolo dell'Italia, dei suoi prodotti e delle sue imprese a livello internazionale, per far crescere la ricchezza e poterla redistribuire ai più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

